

CCL SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 20 MAGGIO 1964**Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO****INDICE**

Congedi	5597
Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, concernente la costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (100) (Discussione):	
TORRENTE	5597
PINNA	5604
CHESSA	5610

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Arru ha chiesto sette giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, concernente la costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (100)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, concernente la costituzione di un fondo desti-

nato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». Relatori: per la IV Commissione l'onorevole Cadeddu per la maggioranza, l'onorevole Prevosto per la minoranza; per la II Commissione l'onorevole Stara.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo non sottovaluta l'importanza del disegno di legge in discussione, prima di tutto per l'entità dell'investimento finanziario, che è pari ad un sesto dell'investimento del Piano di rinascita nel primo biennio — la somma assume una maggiore rilevanza, se si considerano i tempi di austerità nei quali ci troviamo in materia di investimenti pubblici —; in secondo luogo, per il significato politico che questo provvedimento viene ad assumere oggi, a due anni dall'approvazione della legge n. 588, in piena fase di attuazione del Piano di rinascita e dopo la Conferenza regionale dell'agricoltura. Si tratta, infatti, di un disegno di legge che dispone un ulteriore finanziamento di 10 miliardi a favore della legge Costa, presentata sul finire del 1960, che prevedeva l'assestamento dei debiti degli agricoltori sardi.

Questo disegno di legge, che ci viene pre-

sentato a due anni di distanza dalla approvazione della legge originaria, approva solo una modifica marginale per quanto riguarda il periodo di preammortamento dei mutui per l'acquisto del mangime — che poi era una norma occasionale della legge — e quindi, in realtà, ripropone un'aperta e sostanziale riconferma della linea, degli obiettivi e degli strumenti di quel provvedimento, linea alla quale noi oggi non possiamo non contrapporre, riconfermandolo e rafforzandolo alla luce di questi due anni di esperienza e nel quadro delle esigenze e delle possibilità di oggi, lo stesso giudizio nettamente negativo che demmo sulla legge Costa.

Io credo che i colleghi ricorderanno le giustificazioni che vennero portate tre anni fa a sostegno di quella legge. In sostanza, si partiva dal riconoscimento della inadeguatezza della legislazione sul credito agrario; si affermava, si dimostrava la crisi gravissima dell'agricoltura sarda, e si sosteneva la necessità di dare ossigeno con questo provvedimento, in modo da permettere la ripresa dell'agricoltura fondata sullo sviluppo delle trasformazioni fondiari ed agrarie, attraverso le trasformazioni aziendali, allo scopo di permettere all'agricoltura sarda di inserirsi in modo competitivo nel Mercato Comune Europeo.

Ricorderete anche le motivazioni che noi portammo a sostegno della nostra opposizione. Il nostro atteggiamento, anche se non fu sostenuto da altri settori del Consiglio, era ampiamente argomentato. La nostra fu una condanna dell'indirizzo di questa legge. Dicemmo che l'indebitamento dei produttori era solo un aspetto della crisi gravissima che si andava addensando sulla nostra agricoltura, che la crisi era causata non soltanto dal mutuo creditizio, dal credito agrario e dalla sua legislazione arretrata, ma anche dall'arretratezza delle strutture fondiari, dalle arretrate strutture aziendali ed agrarie, e dal dominio monopolistico del mercato dei prodotti dell'agricoltura. Sostenemmo anche che la legge presentata dall'Assessore Costa non affrontava, in ogni caso, neppure il nodo del credito agrario, anzi conservava e riba-

diva la vecchia legislazione ed i vecchi strumenti del credito agrario nella nostra isola e con esso confermava ed aggravava i mali strutturali della nostra agricoltura. Quindi non di ossigeno per trasformare si trattava, ma di ossigeno per conservare la vecchia struttura. Prevedemmo, così, che la legge sarebbe andata solo a vantaggio degli istituti di finanziamento, alle banche; prevedemmo che la legge sarebbe andata a vantaggio dei Consorzi agrari e della organizzazione federconsortile a cui facevano capo tutte le operazioni di garanzia di credito agrario; dicemmo che, anche se parzialmente, la legge sarebbe andata a vantaggio dei più grossi proprietari terrieri della nostra isola e, forse, anche di operatori economici non impegnati nella agricoltura.

Voi, colleghi della maggioranza e della Giunta, rigettaste la linea che noi contrapponevamo alla legge Costa, e che avevamo concretizzato in un'apposita proposta di legge delle sinistre e rigettaste persino quei pochi emendamenti che avevamo presentato a correzione marginale degli indirizzi di una linea sbagliata. Sosteneste che la legge Costa sarebbe stata vantaggiosa a tutta l'agricoltura, della quale avrebbe permesso la ripresa, la trasformazione culturale e l'inserimento nel Mercato Comune Europeo. L'esperienza di questi tre anni ci ha dato ragione. Oggi che abbiamo il consuntivo dell'applicazione di questa legge è possibile valutare come in realtà sia accaduto che i beneficiari fondamentali dei 20 miliardi siano stati in primo luogo le banche ed i consorzi agrari ed in secondo luogo i grossi proprietari e le grosse aziende agricole. Per quanto riguarda le banche, esse hanno goduto — quelle due banche che hanno sottoscritto la convenzione con l'Amministrazione regionale — di una liberazione di 20 miliardi della disposizione bancaria e di un monte di interessi notevoli e che hanno potuto carpire agli agricoltori, ai contadini, attraverso una procedura di rinvio e di ritardata applicazione della legge di assestamento, che ha permesso in uno o due anni di portar via di tre mesi in tre mesi una percentuale notevole di quel capitale che

avrebbero dovuto restituire; ha permesso, forse, agli istituti bancari di fare lauti affari sulla base della percentuale degli interessi e delle garanzie sussidiarie della Regione.

In ogni caso i due istituti bancari interessati hanno visto affluire nelle loro casse 20 miliardi che chissà quando avrebbero potuto recuperare dagli agricoltori, hanno liberato il loro monte di prestiti e di crediti di capitali di una esposizione di 20 miliardi di lire. E per quanto riguarda i Consorzi Agrari, onorevole Sassu, lei sa che sono stati i primi a godere dell'assestamento debitorio. Le banche non hanno fatto alcuna difficoltà per le operazioni di credito finanziate dai Consorzi Agrari non tanto, onorevole Costa, per fare un favore, come ella mi dirà nella risposta, ai piccoli agricoltori, quanto perchè i Consorzi Agrari stavano e stanno a cuore alla Giunta regionale, sono il tramite fondamentale dell'azione di rapina e di sfruttamento monopolistico delle campagne a cui il capitale finanziario è interessato per carpire una continuità di vita, una continuità di lavoro.

In secondo luogo, i beneficiari della legge, come risulta chiaramente dal consuntivo, sono stati i grandi proprietari, le grandi aziende agricole. Il collega Prevosto ha già riportato, nella relazione di minoranza, una cifra che deve essere sottolineata all'attenzione del Consiglio. Dal consuntivo risulta che dieci operatori agricoli, diciamo così, hanno goduto di 14 miliardi e mezzo di operazioni; dieci operatori agricoli hanno preso un miliardo e cento trenta milioni di credito di assestamento per ciascuno. Di contro, cinquemila contadini hanno avuto un miliardo e cento trenta milioni di credito di assestamento. Ecco l'assurdità di questa legge! Noi abbiamo pubblicato un elenco edificante di agricoltori del Sassarese fra i quali ho visto che lei, onorevole Costa, non ha fatto la parte del più debole nel godimento della legge di assestamento debitorio. Risulta, dunque, chiarissimo l'indirizzo, l'obiettivo di questa legge di sua iniziativa. Cinquemila contadini da una parte, dieci grandi proprietari ed operatori agricoli dall'altra hanno ottenuto la stessa somma per il meccanismo distorto della legge. In effetti, una legge che

si proponga di assestare i crediti fondiari deve riconoscere, come noi riconoscevamo d'altronde, che il meccanismo del credito agrario, nel passato e fino ad oggi, essendo fondato sulle garanzie reali, ha sempre funzionato a vantaggio dei grandi proprietari terrieri, non dei contadini senza terra o con poca terra; ha funzionato principalmente a vantaggio di coloro che potevano dare le maggiori garanzie reali. Questo meccanismo, che domina il cartello in Italia e che è fondato sulla richiesta delle garanzie reali, non è stato abolito per la liquidazione dei mutui di assestamento.

Lei certamente ricorda, onorevole Costa, che noi in una interrogazione presentata cinque mesi dopo l'approvazione della legge portammo degli esempi; ella venne qui con dodici circolari con le quali si invitavano le banche ad evitare l'applicazione illecita di questa disposizione. In realtà, chi ha voluto avere lo assestamento per il mangime ha dovuto versare i bollettini del bestiame; chi ha voluto l'assestamento dei crediti agrari ha dovuto dare garanzie reali che hanno bloccato e bloccheranno per 15 anni ogni possibilità ulteriore di credito; e chi garanzie reali non aveva, pur avendo debiti bancari, è stato lasciato fuori, come anche l'onorevole Costa oggi ha confermato, come la relazione ed il prospetto della Giunta oggi conferma. Oggi, signori della Giunta, utilizzate proprio questo argomento a sostegno di un ulteriore stanziamento di 10 miliardi e ci venite a dire che avevamo ragione, i 20 miliardi se li sono goduti prevalentemente i grossi proprietari e ci invitate ad approvare il disegno di legge che dovrebbe recare giustizia ai piccoli imprenditori. Ma voi fate questo ragionamento senza nel contempo modificare il meccanismo della legge; senza modificare il meccanismo della concessione del credito agrario. Così le banche, a nostro parere, continueranno a seguire la stessa procedura, a chiedere le stesse garanzie e non abbiamo nessuna possibilità di sapere come andranno a finire i 10 miliardi.

Oggi la relazione della Giunta e le dichiarazioni dell'Assessore in sede di Commissione confermano che nell'applicazione della legge si seguirà ancora il vecchio indirizzo. Eppure non

IV LEGISLATURA

CCL SEDUTA

20 MAGGIO 1964

si può dire che in questi ultimi tre anni non abbiate sentito lamentele e proteste, signori della Giunta. Avete sentito le proteste non soltanto dei comunisti e dei socialisti, ma anche dei consiglieri della maggioranza. Abbiamo letto articoli di dirigenti e di consiglieri regionali della bonomiana, abbiamo sentito qui in Consiglio dei colleghi della bonomiana che si dichiaravano preoccupati per il modo, per le forme, per i ritardi della procedura seguita nell'applicazione della legge Costa. Anche tra coloro che avevano approvato quel provvedimento si possono cogliere lamentele. Una parte dei produttori aderenti alla stessa associazione agricoltori accusa chiaramente non soltanto le banche ma anche la Giunta regionale di avere permesso che una fetta dei venti miliardi andasse a finanziare operazioni non agricole.

Onorevole Costa, il nostro Consiglio non è sede di denunce scandalistiche, ma ella sa meglio di me quali meccanismi le banche hanno messo in opera, dopo l'esperienza della legge sulla siccità, per portare via agli agricoltori, perfino ai grossi agricoltori, direi, una parte dei fondi destinati all'assestamento debitorio per finanziare operazioni di credito di altri tipi. Lei ha ascoltato sempre le nostre proteste, ha dato sempre assicurazioni che certi inconvenienti sarebbero stati evitati, ma la situazione non ha subito modifiche, onorevole Costa, e la legge che porta il suo nome non è servita allo scopo fondamentale per il quale era stata approvata, cioè di liberare gli agricoltori dai debiti. Ho già detto che la richiesta delle garanzie reali da parte delle banche ha bloccato la corretta applicazione della legge. Ho i dati di una relazione del Banco di Sardegna per il 1962. A occhi attenti, queste cifre, onorevole Costa, confermano quanto noi avevamo previsto. Il Banco di Sardegna sostiene di aver concesso, nel 1962, 36 miliardi e 647 milioni di credito agrario per bonifica, agricoltura, alimentazioni, esclusi gli ammassi, e afferma che le operazioni di credito agrario sarebbero salite in un anno da 26 a 36 miliardi. Ora, se si legge attentamente la relazione si appura che in questa cifra sono comprese le operazioni di credito di assestamento. Mi so-

no preoccupato di andare a vedere a quanto ammontassero le operazioni di credito di assestamento fatte non con capitale bancario, ma con capitale regionale. La relazione citata dice a pagina 11 che i finanziamenti di assestamento della legge regionale numero 8 hanno comportato, al 31 dicembre 1962, un esame ed una decisione di quasi venti mila pratiche di assestamento per 10 miliardi e 665 milioni. Sono state fatte 30.500 operazioni di assestamento per il mangime per un valore medio di 125 mila lire (in tutto quattro miliardi circa). Nel 1962 il Banco di Sardegna ha operato assestamenti per 14 miliardi e mezzo con i fondi della Regione Sarda.

Dunque, cari colleghi della Giunta, se dai 36 miliardi e 647 milioni che il Banco dice di aver impiegato in operazioni di credito agrario per opere di bonifica eccetera, togliamo i 14 miliardi forniti dalla Regione Sarda si scende a 22 miliardi con una diminuzione in assoluto di quattro miliardi rispetto al 1961, anno in cui la legge di assestamento non esisteva. D'altra parte, se volete una ulteriore conferma di questa situazione, nella pagina successiva del documento citato, trovate in modo coperto e velato confessato l'andamento degli investimenti del Banco di Sardegna per il credito agrario. Le categorie dell'agricoltura, dell'alimentazione e delle bonifiche hanno assorbito il 72 per cento dell'insieme dei crediti utilizzati. Tra parentesi: il 79,2 per cento nel 1961, mentre nel 1959, gli investimenti del Banco di Sardegna destinati al debito agrario e alla bonifica erano dell'82 per cento. Nel 1962 questa percentuale è scesa al 72 per cento di tutti gli investimenti. Gli altri settori del credito, invece, sono aumentati di 150-200 volte rispetto al 1959. Io credo che l'onorevole Costa abbia a disposizione questi dati; potrà perciò constatare che nel giro di tre anni il Banco di Sardegna ha cambiato la tendenza dei suoi investimenti. Dall'agricoltura ha spostato l'accento ai settori extra agricoli. E questo è il Banco di Sardegna, che vanta di aver assorbito le operazioni di piccola entità, di aver favorito i piccoli contadini! Tant'è che può affermare: «Laddove la media delle nostre operazioni è di 500 mila lire, la Banca Na-

zionale del Lavoro ha fatto una media di due milioni», per dimostrare d'essere la banca dei piccoli agricoltori. Da queste cifre risulta, quindi, che il Banco di Sardegna non ha aumentato l'esposizione bancaria con i soldi suoi, ma l'ha anzi diminuita; che il denaro dato dalla Regione per l'assestamento del debito agrario è servito al Banco di Sardegna per spostare miliardi di investimenti dal settore agricolo ad altri settori extra agricoli. La legge Costa ha mancato ad uno dei suoi fini fondamentali: quello di liberare dai debiti i produttori agricoli per permettere alle banche di incrementare il credito agrario. Naturalmente non è stato neppure sfiorato l'obiettivo di inserire l'agricoltura sarda nel Mercato Comune. Dopo tre anni la situazione produttiva dell'Isola è quella che tutti conosciamo, al di là delle statistiche false riportate nella relazione dell'Assessore Soddu, che si fondano su un dato di partenza di una arretratezza incredibile. Si tratta di statistiche ricavate sulla base dell'incremento percentuale e che non danno l'idea dell'allargamento del divario tra il reddito agricolo sardo e quello nazionale.

In questi ultimi tre anni la situazione produttiva ha confermato la permanenza di gravi elementi di arretratezza culturale, onorevole Costa. Ancora oggi abbiamo, in Sardegna, 180 mila ettari coltivati a grano, per non contare le notevoli estensioni di terreno destinate alla coltura di altri cereali. Dov'è lo sviluppo, dov'è la ripresa produttiva, la competitività della nostra agricoltura se oggi siamo costretti a temere il raccolto e le decisioni del Mercato Comune e il Governo di centro-sinistra si affrettano ad assicurare che nonostante la pressione di Marchand non diminuirà il prezzo del grano? Intanto non parla di ammassi; siamo alla fine di maggio e questo largo settore della nostra agricoltura rischia di gettare una grande massa di contadini nella disperazione per il prossimo raccolto. Siamo quasi a giugno, già si incomincia a mietere nelle zone di pianura e non sappiamo se si terrà l'ammasso del grano, e se si garantirà che i contadini non siano costretti a cedere il loro prodotto agli speculatori. Questo è il progresso produttivo! Da un lato permangono i vecchi elementi di

arretratezza culturale, dall'altro si ha la recessione di settori culturali nuovi che si erano affermati negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Il riso, le barbabietole in questi ultimi anni hanno subito un arretramento di estensione culturale. Si è chiuso lo zuccherificio di Oristano, il riso è ormai ridotto nelle mani di alcune grandi aziende capitalistiche, dato che i piccoli contadini non possono più produrlo.

Ma la legge Costa non poteva influire su questi problemi. Il provvedimento, infatti, è stato concepito a sostegno dell'assetto proprietario tradizionale, non dell'azienda contadina coltivatrice ed era destinato non ad intervenire per modificare, per trasformare, per innovare, ma a mantenere quanto già esisteva. Se insieme a questo provvedimento si fosse messo in moto un meccanismo di intervento aziendale, sulle strutture fondiarie, sulle strutture agrarie e sulle strutture di mercato i risultati sarebbero stati diversi. Invece in questi ultimi tre anni abbiamo visto progressivamente scemare l'investimento delle leggi regionali e nazionali destinate alle trasformazioni fondiarie. Le leggi regionali riguardanti queste materie sono state messe in un canto e non vengono più applicate. La Cassa per il Mezzogiorno ha finito col chiudere i battenti: tutto si è concentrato sugli investimenti del Piano Verde, che sono entrati in funzione poi con due anni di ritardo e che si muovono sulla linea di incentivazione capitalistica.

Il risultato lo conosciamo: con la legge Costa e con il Piano Verde, i conti dei nostri agricoltori, oggi, dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale portano un deficit gravissimo. Le domande di assestamento sono state fatte entro una certa data, onorevole Costa, e lei continua a far calcoli su quelle domande e quel debito; ma in questi ultimi tre anni il debito si è aggravato, perchè la struttura agraria e fondiaria delle aziende è rimasta quella che era. Oggi voi proponete di dare nuovo ossigeno, con dieci miliardi, ma a favore di chi, per modificare che cosa? Voi dite, signori della Giunta, che il provvedimento in discussione andrà a vantaggio dei contadini che non hanno goduto dell'altro as-

sestamento. Ma anche nel passato dicevate che i contadini sarebbero stati tenuti nel dovuto conto e avrebbero avuto l'assestamento in forma prioritaria; avevate persino approvato un emendamento secondo il quale dovevano essere preferiti i coltivatori diretti. Eppure i coltivatori diretti sono rimasti fuori dei benefici. Il meccanismo bancario già sperimentato con la legge Costa non viene modificato con il provvedimento in discussione. Le banche continueranno a chiedere garanzie reali.

Niente di nuovo da questo punto di vista nella legge; nessuna garanzia che il vecchio meccanismo venga aggirato o eliminato; nessuna garanzia che i fondi vadano al coltivatore diretto, piccolo proprietario o non proprietario. Dal nuovo provvedimento, a nostro parere, potranno godere, così come hanno goduto della legge Costa, i grossi proprietari e le banche. Comprendo la gioia degli istituti bancari, in questo periodo, con questi chiari di luna congiunturali; capisco che dieci miliardi fanno comodo, per ridurre ulteriormente la esposizione bancaria. Poi se a godere del nuovo provvedimento non saranno gli agricoltori, poco male per le banche; l'importante è raggiungere un obiettivo che oggi è diventato pressante anche per l'intervento politico del Governo, che tende a ridurre le operazioni di credito ad un limite assolutamente insoddisfacente. Dieci miliardi fanno comodo, e tutto fa credere che, appunto per ciò, il disegno di legge verrà approvato. Ma, ammesso e non concesso che mutui di assestamento vadano ai contadini, onorevole Costa, ammesso e non concesso che lei riesca a convincere, dopo tre anni, le banche a comportarsi verso i contadini coltivatori diretti in modo diverso che per il passato, che cosa cambia nella prospettiva dell'agricoltura coltivatrice della nostra Isola? Per i contadini non funziona un meccanismo autonomo di accumulazione del reddito per cui, assestati i debiti, possano trasformare e rendere attive le loro aziende. Per il contadino funziona un meccanismo di accumulazione di debiti nella situazione attuale!

Qui sta il nodo della situazione, onorevole Costa. La verità è che certi interventi particolaristici ormai non bastano più. Gli interventi

di contenimento non erano giustificati nemmeno nel 1960, ma sono ancora meno giustificati oggi. Il meccanismo di accumulazione dei debiti, della gestione deficitaria dell'azienda contadina, si è aggravato in conseguenza di un appesantimento della rendita fondiaria. Ma non vedete quello che va succedendo in Sardegna con l'applicazione dell'equo canone? Se la Giunta non si muove per far rispettare questa legge, in Sardegna si avranno ancora fucilate, si avranno sommovimenti popolari durissimi. In effetti si tenta di mettere in frigorifero l'unica legge che ha in qualche modo inciso sul peso della rendita fondiaria. Nelle nostre Preture, nei nostri Tribunali, i ricorsi avanzati dai nostri contadini vengono messi da parte in attesa della sentenza della Corte Costituzionale. Ma intanto si è dato il via allo sfratto dei contadini, al pagamento delle spese processuali in tutti quei casi in cui vi sia un minimo di appiglio per il ricorso dei proprietari di terra. Hanno ormai ripreso vigore le richieste di aumento del canone dei pascoli dei coltivatori e la legge sull'equo canone rischia di essere messa da parte, di essere abbandonata.

La terra costa, pesa. L'Istituto di Economia Agraria, come ho detto altre volte, ha calcolato che in Sardegna il peso della rendita fondiaria è fra i più alti d'Italia, raggiungendo una media che va dal 30 al 40 per cento. Tutti i programmi che, in diversi tempi, ci avete esposto, signori della maggioranza, circa la frantumazione, la limitazione degli appezzamenti, l'impossibilità di una gestione unica, la trasformazione aziendale, la riforma fondiaria aziendale dove sono finiti? Siamo ancora alle infrastrutture, alle opere primarie di bonifica e di irrigazione. E il mercato? I prezzi dei prodotti agricoli alla base sono dominati da una struttura e da una rete di sfruttamento monopolistico e speculativo che rende i contadini schiavi del monopolio e del capitale industriale finanziario e commerciale italiano. La Federconsorzi, caro onorevole Costa, nonostante il suo atto di protesta tardivo, continua imperterrita a servire gli interessi dei monopoli e a finire di affossare l'economia contadina coltivatrice nelle no-

stre campagne. Lei ha fatto una denuncia a Roma, ma ne tragga le conseguenze a Cagliari. A Roma ha denunciato le convenzioni con la Montecatini e con la Fiat; ma quelle convenzioni operano anche in Sardegna. Che cosa fa lei, onorevole Costa, come Assessore, per tagliare i tentacoli a questa piovra?

Che cosa potrà ottenersi dal provvedimento in discussione? Dieci miliardi sono molti in questo momento, dieci miliardi contano. Avete rifiutato dieci miliardi per gli investimenti aziendali nel primo programma del Piano di rinascita (ne avete stanziato uno e mezzo), non avete ancora dato un centesimo di questi fondi e adesso regalate dieci miliardi aggravando la situazione debitoria della Regione per fare un favore alle banche. La forbice si allarga a danno dell'agricoltura; i contadini emigrano e gli agrari proprietari dimostrano di non voler la trasformazione delle loro aziende. Finchè esistono due pastori che vogliono in affitto le loro terre preferiscono far scannare tra di loro questi due pastori piuttosto che investire un milione in opere di trasformazione.

Collegli della maggioranza, voi avete messo da parte la possibilità di incidere nella situazione delle strutture fondiarie; avete rinviato alle calende greche la legislazione di riforma agraria e del monte terra per l'acquisto dei terreni. La Giunta regionale non cammina su questa strada. Tutto il primo programma biennale va avanti con investimenti infrastrutturali e le aziende non ne avranno alcun beneficio. Favorite il persistere dello sfruttamento monopolistico, l'Eridania dice no alla Regione per lo stabilimento di Oristano e la Regione ingoia il rospo invece di servirsi del potere che ha per costringere l'Eridania, che ha preso i miliardi dalla Regione e dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno, a fare l'interesse dei bieticoltori e dei contadini sardi. Distruggete l'assistenza gratuita generale ai contadini e la limitate esclusivamente alle cooperative di lavoro di allevatori e coltivatori diretti. Del Piano di rinascita, della sua forza e della sua potenza innovativa delle strutture rimane la vecchia linea infrastrutturale come avete dimostrato nell'approntare il primo pro-

gramma esecutivo: e poi, pietosi, intervenite ad assestare i debiti, nell'attesa, fra altri due anni, di fare un'altra legge per assestare i debiti dei contadini che non saranno ancora emigrati.

Non si può continuare su questa strada, onorevole Costa; che significato ha il provvedimento in esame in questa situazione della Sardegna, in piena fase di attuazione del Piano, dopo una Conferenza agraria che ha denunciato i mali strutturali della nostra agricoltura? Lei, onorevole Costa, non ha degnato della sua attenzione la Conferenza agraria, non so se avrà il tempo di leggerne gli atti, ma i mali strutturali della nostra agricoltura sono stati denunciati perfino da settori che non sono soliti far denunce, anche se poi sono andati a trovare una soluzione a questi mali in una politica agraria destinata a lasciare intatto l'assetto proprietario, nella speranza che i proprietari illuminati dessero lavoro ai braccianti. Vi è ancora chi continua a rimanere abbarbicato alla bonifica integrale del '33, ai vecchi interventi per l'assetto delle vecchie forme, in nome della libertà della iniziativa privata. Ma in questo contesto, in questa situazione che significato può assumere il disegno di legge, onorevole Costa? Quale significato politico ha per questa Giunta, oggi, per lei, dopo due mesi che si è dimesso da presidente della Federconsorzi, che significato ha una legge di questo genere se non quello di confermare una linea di politica agraria vecchia almeno di tre anni?

Prima della legge 588 si diceva: «Approviamo questa legge, poi col Piano di rinascita faremo altro». E' venuto il Piano e la maggioranza continua la vecchia linea politica di tipo conservatore ed immobilista. Ecco perchè confermiamo il giudizio che abbiamo dato di voi, signori della Giunta, dopo la Conferenza agraria. All'ombra della linea di sviluppo capitalistico che alcuni di voi, della Giunta e della maggioranza, hanno enunciato in quella Conferenza, allineandosi alla politica di centro-sinistra nelle campagne, che lascia in generale fermo e non toccato l'assetto proprietario, passa in concreto questa politica rinunciataria, onorevole Costa, che è la vecchia politica di sta-

si e di arretramento produttivo. Se continueremo ad affidare ai grossi proprietari lo sviluppo della produzione, avremo altre grosse delusioni, faremo altri dieci Piani verdi e constateremo che la produzione zootecnica, invece di aumentare, sarà diminuita. Questo è il risultato di una concezione che mette in mano ai vecchi interessi proprietari le sorti della produzione, della economia e della società italiana. All'ombra di questa concezione, passa la attuale politica neocentrista.

Il disegno di legge in discussione è ancora una volta un provvedimento demagogico, approntato a quattro mesi dalle elezioni amministrative e a sei-sette mesi prima delle elezioni regionali. Va ricordato tuttavia che oggi si ha la esperienza di tre anni di applicazione della legge Costa e che gli elettori non possono lasciarsi facilmente ingannare da un provvedimento elettoraleistico. Io credo, onorevole Costa, che sia oggi necessario un capovolgimento radicale della linea politica seguita in agricoltura. Come segno, come indizio di buona intenzione è possibile, anche all'interno di questo provvedimento, dare un segno di respiscenza politica. A che serve assestare per quindici anni, come voi dite, i debiti dei contadini e dei coltivatori diretti? A che serve per quindici anni immobilizzare un patrimonio di dieci miliardi? Se proprio volete favorire i contadini, abbuonate per dieci miliardi i loro debiti in modo che abbiano la libertà di un credito per l'avvenire. E' il minimo che potete fare, se è vero che volete andare in direzione dei contadini coltivatori diretti e dei pastori allevatori diretti. Noi cercheremo di proporvi questa modifica, che non è generale, ma un elemento correttivo che può essere un indizio di modifica della linea generale. Vedremo come vi comporterete su questo emendamento. Se lo respingerete vorrà dire che i fini e gli obiettivi che volete perseguire, onorevole Costa, sono gli stessi dell'altra volta e allora non solo voteremo contro il disegno di legge, ma da oggi in poi per questa legge, per questo tipo di intervento, per questa politica, per le sue conseguenze, cercheremo di far votare contro di voi la maggioranza dei contadini sardi,

la gran parte dei contadini che soffrono e che lavorano. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lungo ed argomentato discorso del collega Torrente mi esime da una lunga trattazione in ordine al disegno di legge presentato dall'onorevole Costa per ottenere un altro notevole stanziamento per l'assestamento debitorio delle aziende agricole. Desidero, durante questo dibattito, ricordare al Consiglio che anche il disegno di legge, presentato il 21 aprile 1961, ebbe la opposizione decisa del nostro Gruppo, come decisa fu l'opposizione comunista. Le ragioni della nostra opposizione oggi, a mio giudizio, non possono in alcun modo apparire preconcepite, come da qualche parte in quella occasione era stato insinuato, perchè i risultati, come è stato ampiamente dimostrato, chiariscono, se ancora ve ne fosse bisogno, il fallimento della legge Costa. Durante il precedente dibattito, come peraltro risulta dagli atti consiliari, avevamo soprattutto sottolineato gli scopi politici che la legge mirava a conseguire. Scopi politici che coincidevano in primo luogo, desidero ricordarlo, con il rinnovo della quarta legislatura, per cui apparve evidente, fin dal principio, la sua natura elettoraleistica ed in secondo luogo con la linea politica agraria della bonomiana, diretta a salvare quella che viene chiamata la grande ammalata con i soliti pannicelli caldi in luogo degli interventi che ormai da più parti sono stati invocati.

Per altro, la situazione cui siamo giunti nelle campagne — è stato testè ricordato dal collega Torrente — sta chiaramente ad indicare il fallimento su tutta la linea di questi indirizzi, per cui, a nostro modesto parere, non si può continuare a camminare sugli stessi binari se vogliamo risollevare l'agricoltura e farla diventare un efficiente settore produttivo, capace di reggere il confronto con le altre branche economiche. Conseguentemente il nostro discorso sui mali e sui rimedi necessari per lo sviluppo dell'agricoltura, per la creazione di

aziende moderne efficienti, associate, non può che continuare nella consapevolezza che nonostante qualche breccia aperta dalla legislazione regionale e qualche nuovo, sia pure timido, provvedimento, si vuol perseguire, ancora una volta, nel solco di quella politica demagogica che ha portato ai risultati che sono stati poc'anzi accennati. Ciò premesso, dirò subito le ragioni che ci inducono a formulare un giudizio negativo su questo disegno di legge.

Se si esamina attentamente il consuntivo della legge numero 8, del 21 aprile 1961, vediamo subito verso quali canali si sono diluiti i fondi disponibili. Io comprendo che questo ragionamento ripropone all'attenzione del Consiglio la necessità, per la Democrazia Cristiana, di rimpinguare il fondo con altri dieci miliardi. Tuttavia il consuntivo sulla legge numero 8, va affrontato, va discusso, va, in buona sostanza, esaminato attentamente in maniera che se ne ricavi convinzione da parte dei diversi settori del Consiglio che quella legge non ha raggiunto gli obiettivi che diceva di voler raggiungere. Cioè a dire: sistemare o tentare una sistemazione della fascia debitoria dei nostri coltivatori diretti. Sui 4345 beneficiari della legge, 1863 sono quelli che hanno usufruito dei mutui di assestamento per un importo individuale che varia dalle 500 mila lire ad un milione; 2072 quelli che hanno avuto mutui da uno a cinque milioni. Di conseguenza l'importo erogato per i primi 1863 beneficiari del mutuo è di 1.276.298.000 lire. Naturalmente riferito al 31 dicembre 1963. Cioè questa parte riguarda coloro i quali hanno avuto prestiti che variano dalle 500 mila lire ad un milione; 4 miliardi 178 milioni e 43 mila lire sono andati ai 2072 beneficiari da uno a cinque milioni, mentre la rimanenza l'hanno usufruita, udite bene, onorevoli colleghi, 410 beneficiari. Appare quindi quanto mai evidente, attraverso il freddo ma persuasivo linguaggio delle cifre, che sulla disponibilità di 20 miliardi, 5 miliardi 700 milioni e 38 mila lire sono andati in favore di quelle aziende che hanno ricevuto mutui che oscillano dai cinque ai cento milioni ed oltre. Infatti 260 aziende hanno ricevuto dai cinque ai dieci milioni, 95 aziende hanno ricevuto dai 10

ai 20 milioni, 45 dai 20 ai 50, cinque aziende dai 50 ai 100, cinque altre aziende hanno ricevuto crediti di assestamento che vanno oltre i 100 milioni.

Non vogliamo fare l'elenco nominativo di coloro i quali hanno ricevuto questi prestiti, ma, per la modesta conoscenza che noi abbiamo dell'ambiente rurale nel quale viviamo, potremo arrivare a conclusioni amare e a formulare forti critiche per il modo con il quale sono stati distribuiti questi danari. E anche se durante le discussioni, durante la sollecitazione di chiarimenti attorno a questi provvedimenti si sbandiera, ad esempio, che si è tonificata, attraverso un contributo di oltre 80 milioni, la cantina sociale della vernaccia di Oristano, non si dice con altrettanta chiarezza quanti siano nella zona dell'Oristanese o in altre Province coloro i quali hanno usufruito di questi benefici. Soprattutto perchè mi pare che l'intervento che è stato tenuto testè dall'onorevole Torrente sia quanto mai eloquente soprattutto se si considerano i canali verso i quali sono stati dirottati i fondi. Ora per la esattezza non vogliamo che gli altri colleghi pensino che noi vogliamo nascondere anche quella parte della legge che possiamo, ad un certo punto e ad un certo momento, considerare positiva per gli effetti disastrosi che le calamità naturali hanno portato. Mi voglio riferire ai 6 miliardi che sono stati dati per l'acquisto dei mangimi e che hanno, in un certo qual modo, favorito una categoria che si trovava per fare bancarotta ove non ci fossero stati dei tempestivi sostegni che le consentissero, almeno per un determinato periodo di tempo, di respirare nella speranza di una produzione migliore con la nuova annata. Conseguentemente da questo esame che noi desideriamo fare emerge chiaramente che la legge in primo luogo ha favorito, in modo incontestabile, le aziende più forti, vale a dire quelle aziende che, avendo le necessarie garanzie ipotecarie, possono accedere al credito, cioè bussare alle porte delle banche ed avere così la possibilità di respirare. Ma è chiaro che, invece, una parte notevole, anzi, come è stato già dimostrato, una grande parte dei

coltivatori diretti, non avendo, purtroppo, garanzie ipotecarie ed essendo il credito strutturato nel modo che tutti conosciamo, ne è rimasta esclusa.

Il secondo dato che emerge è che i coltivatori sono stati in buona sostanza, per la grande totalità, esclusi dai benefici di questa legge. Dobbiamo anche considerare che, purtroppo, la situazione è tale per cui anche per quei coltivatori diretti, per quegli allevatori diretti che avevano avuto i prestiti per superare in un certo qual modo la sfavorevole congiuntura, c'è sopra di loro, implacabile come la spada di Damocle, la scadenza delle cambiali che, purtroppo, in molte occasioni non può essere assolta e, di conseguenza, si va attraverso i pignoramenti e i sequestri, ai quali ogni giorno assistiamo, per una categoria la quale, purtroppo, non ha ancora trovato un aspetto organizzativo e tecnico che le consenta di guardare avanti con la prospettiva di una certa fiducia, con la prospettiva di realizzare maggiori traguardi di carattere economico che le possa consentire quindi una certa tranquillità.

Ora, non vorrei essere frainteso, non saremo certamente noi a sottovalutare la gravità della situazione soprattutto in rapporto alla situazione debitoria che esiste in modo particolare nella categoria dei coltivatori diretti. Quello che desideriamo dire e sostenere è che se la legge avesse favorito principalmente i coltivatori diretti, forse anche la situazione che è esplosa nelle campagne, attraverso il fenomeno dell'emigrazione, si sarebbe attenuato. Desidero non essere frainteso; ciò avrebbe potuto attenuare, in un certo qual modo, l'esodo impetuoso di una parte dei nostri contadini. Ma è chiaro che se si ricalcano pedissequamente sempre le stesse leggi e nonostante la quasi generale convinzione, del quasi totale fallimento di questa legge, si persegue nel vecchio solco, anzi si insiste nel rimpinguare il fondo di altri dieci miliardi, non c'è dubbio che la situazione, soprattutto nelle campagne, si aggrava ulteriormente e non si uscirà dalla strettoia nella quale si trova una gran parte delle famiglie contadine. Bisogna, secondo noi, convincersi che l'indebitamento della gran par-

te dei coltivatori diretti è strettamente connesso con i nodi strutturali della nostra agricoltura. Se non si sciolgono questi nodi, se non si fa una politica diretta ad affrontare, una volta per sempre, il problema delle strutture, è chiaro che noi tra due o tre anni ci ritroveremo con un'altra legge, presentata dall'onorevole Costa, che tenterà con altri pannicelli caldi di risolvere i mali dell'agricoltura.

Ora noi sappiamo che la situazione debitoria dei produttori agricoli è estremamente grave; essa ascende, secondo le statistiche di cui disponiamo, a circa 70 miliardi e una parte, addirittura, della situazione debitoria dei coltivatori diretti va oltre il freddo linguaggio delle statistiche. Per quello che noi conosciamo, infatti, sappiamo che vi sono quelli che vengono chiamati gli indebitamenti occulti, attraverso le concessioni che vengono fatte dai Consorzi agrari, dai proprietari fondiari, dai diversi canali di consumo. Sappiamo, insomma, che la situazione debitoria ascende a molto di più di quanto le stesse statistiche non facciano rilevare. Forse potrà sembrare che si sia fuori tema, nel senso che il nostro discorso spazia e mira a richiamare l'attenzione della Giunta sulle necessità dei provvedimenti più urgenti che tentino, effettivamente, di sollevare la situazione dei lavoratori delle campagne. Ma la verità è che, se si continua attraverso la presentazione di leggi che mirano, purtroppo, a favorire chi è già favorito, chi ha il credito dalle banche, chi ha la possibilità di dimostrare la fascia debitoria con facilità, si finisce col lasciare da parte la grande categoria dei coltivatori diretti. Ora, noi riteniamo che vi sia una strettissima correlazione tra la situazione debitoria e l'attuale regime contrattuale dell'agricoltura sarda, che dirotta verso la rendita fondiaria, tipicamente parassitaria, una buona parte del reddito prodotto da questo settore in un anno.

Secondo alcuni colleghi che, in analoghi dibattiti, intervennero su questi problemi, se non ricordo male, almeno sette miliardi vengono dirottati verso la rendita fondiaria soltanto attraverso l'affittanza. Possiamo, dunque, immaginare che in pratica, sottratta una parte del reddito e incamerata dai grossi pro-

prietari terrieri, il coltivatore diretto si trovi nella impossibilità di poter provvedere anche ad un assestamento tecnico della sua azienda. Del resto, basta fare una indagine in questo settore per accorgersi che i coltivatori diretti in Sardegna, proprio in considerazione del peso della rendita fondiaria, si trovano nella impossibilità di tirare avanti. Il presente disegno di legge, pertanto, col quale appunto si propone al Consiglio di aumentare la dotazione complessiva del fondo a 25 miliardi, appare insufficiente, tenuto conto degli elementi sulla situazione debitoria che abbiamo già riferito. Ciò perchè la utilizzazione dei fondi disponibili seguirebbe, a meno che non vi sia una notevole modifica del disegno di legge, la stessa via della legge Costa, cioè andrebbe alle grosse aziende anzichè ai coltivatori diretti.

Io penso che oggi si dovrebbe riconoscere che le critiche che a suo tempo vennero indirizzate alla legge Costa erano basate sulla realtà e non avevano niente di demagogico come la realtà della situazione determinatasi nelle campagne mi pare dimostri ampiamente. Se mai la demagogia era dalla parte vostra, colleghi della maggioranza; voi volevate dimostrare che l'attenzione della Democrazia Cristiana era rivolta alla situazione delle campagne e, in forza di questa legge altisonante, che aveva una disponibilità di fondi di venti miliardi, si voleva attutire il malumore dei ceti delle campagne e fare in modo che questo malumore non avesse, come si suol dire, espressione politica e non si orientasse con il voto verso quei partiti che più coerentemente e coraggiosamente sostenevano le rivendicazioni dei contadini. Certo, noi riteniamo che la legge abbia fatto comodo soprattutto a coloro, lo vogliamo sottolineare, che, attraverso le pezze giustificative, hanno potuto dimostrare l'indebitamento; fatto comodo soprattutto a quelle grosse aziende che hanno potuto ottenere dagli ottanta ai cento milioni, ad un tasso di favore, a lunga scadenza e, attraverso questa possibilità finanziaria che è stata offerta loro, hanno, io penso, e sarebbe anche possibile dimostrarlo, avuto anche assestato altri debiti che non avevano nessuna connessione con le loro aziende agricole.

Ecco perchè noi siamo, in buona sostanza, contrari al disegno di legge. Perchè l'esperienza passata ci ha pienamente dimostrato il suo carattere preferenziale, discriminatorio, diretto soprattutto, lo voglio ripetere, a chi è favorito dalle banche, a chi ha la possibilità dello accesso al credito. Secondo il mio Gruppo, se si ha effettivamente la volontà politica di aprire un nuovo discorso sui problemi dell'agricoltura in Sardegna, se siamo veramente convinti che occorre mutare rotta e che non si può continuare a sviluppare una politica basata su questi provvedimenti settoriali, bisogna che la Giunta abbia il coraggio politico di abbandonare questi provvedimenti e pensare, come talvolta si è detto, ad affrontare organicamente, con celerità, con tempestività i molteplici problemi che sono aperti nel settore della nostra agricoltura. Mi pare che occorra, finalmente, convincersi che senza una effettiva programmazione che tenga conto, partendo dalla realtà delle zone omogenee, dalla necessità del superamento delle strutture arcaiche, dei patti abnormi e degli altri elementi negativi già trattati, non sarà a mio giudizio possibile, in alcun modo, superare l'attuale crisi che travaglia la nostra agricoltura. Bisogna quindi partire dall'esigenza di una armonica distribuzione della proprietà terriera, dalla esigenza di creare nuove e più efficienti strutture agricole mediante lo sviluppo della cooperazione, dalla esigenza della modifica dei contratti agrari, tenendo presente la realtà che si svolge e le esigenze nuove del mondo del lavoro. Così come occorre riconsiderare, a mio giudizio, i problemi connessi col credito agrario, che deve essere orientato verso precise scelte, quale strumento propulsivo e selettivo.

Gli stessi problemi della previdenza sociale devono essere considerati per eliminare gli squilibri, le disarmonie tra le categorie agricole e quelle non agricole. Bisogna convincersi soprattutto della necessità di aumentare e adeguare l'assistenza tecnica e finanziaria per le aziende coltivatrici. Occorre, cioè, in buona sostanza, capovolgere completamente l'attuale tendenza e non lasciare che le cose vadano per conto loro, senza il necessario coordinamento delle varie iniziative, senza un ente che

tracci le linee di una programmazione democratica, che abbia una visione ampia dei problemi, delle esigenze, delle ansie dei lavoratori delle campagne. Senza di ciò a me pare che non si risolva gran che ma, addirittura, in un certo qual modo, si alimentino le illusioni e si aggravi la situazione degli agricoltori. Per creare queste condizioni, quelle cioè di una programmazione democratica, rispondente alle esigenze del momento, è necessario tenere nella giusta considerazione i comitati zonali di sviluppo, valorizzare la loro funzione, ascoltandoli, traendone gli elementi utili per fare avanzare il progresso nelle campagne. Occorre tenere nella giusta considerazione le proposte, i suggerimenti, la collaborazione che gli enti locali possono e debbono dare, unitamente alle organizzazioni sindacali ed economiche dei lavoratori. Cioè bisogna creare un clima nuovo, proprio alla vigilia dell'attuazione del Piano di rinascita, che consenta, attraverso una rinnovata fiducia, di poter ipotizzare la possibilità del raggiungimento di determinati traguardi produttivi di un assetamento, dal punto di vista sociale, in maniera che si riesca a evitare che il flusso migratorio continui e possa essere, di conseguenza, pregiudicato lo stesso Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna. Bisogna convincersi che esiste questa esigenza, occorre migliorare i servizi civili delle campagne se non vogliamo, appunto, che le stesse vengano abbandonate e si abbia un fallimento su tutta la linea.

Queste sono, in sintesi, le considerazioni che desideravo fare in ordine al disegno di legge in esame. Di conseguenza, a mio giudizio, il partito di maggioranza è ancora lontano dall'aver preso in seria considerazione l'esigenza, più volte avvertita, ma mai attuata, di una riforma della legislazione regionale che si armonizzi con i compiti della programmazione anzichè continuare a ricalcare, con le vecchie leggi, che hanno ormai fatto il loro tempo e che si sono rivelate inefficienti per quanto attiene alla soluzione dei problemi dell'agricoltura, le vecchie strade. Le nostre non sono proposte rivoluzionarie: sono le rivendicazioni del mondo contadino che hanno avuto

anche una certa risonanza nella stessa conferenza regionale dell'agricoltura e che, attraverso diversi canali, sono anche proiettate nello stesso dibattito che si è recentemente concluso in quella conferenza. Tuttavia dobbiamo, con rammarico, osservare, che, purtroppo, i propositi, i provvedimenti, le iniziative che pareva dovessero prendere forma, attraverso i dibattiti che si sono avuti in seno al Consiglio prima di giungere in porto devono necessariamente attraversare una lunga via crucis e, in questo arco di tempo, i lavoratori delle campagne non trovano altre possibilità se non quella della emigrazione. Dobbiamo dirlo con rammarico, perchè, nonostante le pressioni scaturite dallo stesso movimento contadino, nonostante le proposte che si sono manifestate con diverse forme, nonostante l'intervento in diverse battaglie del mondo dei lavoratori cattolici, tuttavia pare che queste istanze ancora trovino forti ostacoli prima d'essere effettivamente recepite e trovare forme concrete attraverso provvedimenti legislativi che abbiano l'obiettivo di eliminare le strozzature di cui abbiamo parlato. Ma secondo il nostro Gruppo, vi è addirittura un arretramento della stessa D.C. per quanto attiene ai problemi della politica agraria. E il disegno di legge in esame è appunto uno degli elementi che vi convincono sempre di più dell'arretramento delle stesse posizioni enunciate più volte nel Consiglio regionale da esponenti, tutti qualificati, del partito di maggioranza.

Se si eccettua il risultato che è stato ottenuto grazie alle pressioni, ai movimenti, alle battaglie popolari dei pastori, dei contadini sardi per conquistare l'equo canone, se si eccettua questa conquista, peraltro molto ostacolata, al punto che i tribunali agiscono nel modo da noi conosciuto, per tutto il resto siamo notevolmente in ritardo ed anzi, da un attento esame delle decisioni, delle deliberazioni dei comitati centrali dei partiti, si può constatare che agli impegni non fanno seguito provvedimenti concreti che siano rivolti a risolvere la situazione. Ecco perchè le stesse leggi agrarie del Governo sono ancora all'esame del Parlamento e, tranne qualche lieve modifica, nel riparto dei prodotti e delle spese non si

intravede nulla che possa fare sperare in una svolta effettiva che possa portare un beneficio concreto ai lavoratori delle campagne.

D'altra parte, se si esamina, sia pure fuggacemente, lo stesso rapporto Saraceno si può concludere che il risanamento agricolo è concepito attraverso la eliminazione degli squilibri del sistema produttivo. Sono conseguibili sempre secondo il rapporto attraverso l'azione di stabilizzazione dei prezzi agricoli la realizzazione delle strutture produttive, la organizzazione dei produttori e la predisposizione di servizi di sperimentazione, formazione professionale, assistenza tecnica. Su questi elementi si ipotizza un incremento, nei prossimi cinque anni, di 152 miliardi, il che dovrebbe portare al risanamento della situazione dei lavoratori delle campagne. Il discorso sulla eliminazione dei nodi strutturali però è ancora una volta rimandato. Non se ne parla affatto, non si parla della esigenza della riforma agraria generale, non si parla del credito, dello sviluppo dell'organizzazione cooperativistica a tutti i livelli. Questi problemi sono completamente trascurati.

Lo stesso onorevole Bonomi, proprio per rafforzare questo nostro convincimento, nel XVIII congresso dei coltivatori diretti, nello «Stadio Palatino», dopo il suo clamoroso rientro, più baldanzoso che mai, pare più preoccupato della necessità di rafforzare il cosiddetto «muro bonomiano» in funzione antisocialista e anticomunista, che della effettiva soluzione dei problemi di fondo della nostra agricoltura. Discorsi politici che abbiamo avuto la possibilità di valutare, di pesare per quello che realmente significano e che si basano più su questa funzione che l'onorevole Bonomi ritiene altamente civile che non sulla necessità da parte della sua stessa organizzazione di premere nelle direzioni necessarie per giungere ad ottenere quei risultati che i lavoratori delle campagne attendono. Anzi, l'onorevole Bonomi si vanta, attraverso la sua organizzazione, di avere fatto fallire il fronte gramsciano della unità fra gli operai e i contadini. Ma quando poi si cerca, attraverso le discussioni, di intravedere qualche cosa di nuovo, che effettivamente porti a sperare in una modifica radicale

della situazione dell'agricoltura, allora il discorso diventa molto più tenue e ci si limita a ricalcare i vecchi provvedimenti, le vecchie proposte o si sostiene soprattutto la esigenza di dare qualche cosa di concreto, immediato, almeno per quanto riguarda le previdenze di carattere assistenziale, ed in modo specifico si sottolinea la grande rivendicazione degli assegni familiari, che è sì notevole, ma che tuttavia non esaurisce evidentemente quelli che sono i problemi che rimangono aperti e quindi la necessità da parte delle stesse organizzazioni di una presa di posizione precisa che sia rivolta a sollecitare chi di dovere perchè questi stessi problemi siano risolti.

Abbiamo visto che nello stabilire le linee di azione da svolgere per assicurare al mondo rurale un costante miglioramento delle condizioni di vita non si va oltre un rivendicazionismo di vecchia maniera. Si afferma, infatti, che occorre raggiungere l'obiettivo di parità di redditi con i paesi della Comunità Economica Europea, ma non si indica, in maniera concreta, attraverso quale azione politica legislativa; che occorre prolungare nel tempo e potenziare, con mezzi finanziari, il piano verde; si ribadisce la natura e la funzione privatistica dei consorzi e della loro federazione in modo che non si parli di una eventuale pubblicizzazione (nonostante gli scandali che si sono aperti attorno a questa organizzazione); sul piano contrattuale, infine, non si va oltre la applicazione dell'equo canone e altre richieste generiche. Come si vede, di conseguenza, silenzio su tutto il fronte: dalle leggi agrarie del Governo, alla mozione conclusiva della bonomiana, alle dichiarazioni del Ministro Ferrarini Aggradi. Il discorso sulle strutture è stato eluso, la stessa Federconsorzi rimane in piedi, nonostante gli impegni tra i quattro partiti di centro-sinistra quando vennero concordati i punti programmatici. In uno di questi, se non ricordo male, veniva accettata l'esigenza di una nuova disciplina delle gestioni pubbliche degli ammassi e delle importazioni dei prodotti agricoli, una disciplina da perfezionare in relazione agli sviluppi della politica comunitaria e tale da assicurare, comunque, la distinzione tra funzioni pubbliche e servizi

o prestazioni rese nell'interesse pubblico da privati.

Onorevoli colleghi, non vi è chi non veda da tutto ciò un arretramento della linea di politica agraria della D.C. in rapporto sia agli impegni del Governo di centro sinistra, sia alle conclusioni a cui a suo tempo pervenne la stessa conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura e sia, infine, rispetto alle stesse dichiarazioni più volte enunciate dall'onorevole Dettori soprattutto per quanto attiene ad una revisione della legislazione regionale per adeguarla agli obiettivi che lo stesso Piano di rinascita si prefigge di raggiungere. Ci troviamo invece nuovamente a discutere un disegno di legge presentato dalla Giunta regionale, su proposta dell'onorevole Costa, che ci riporta indietro alla vecchia politica della D.C. che ha dato i risultati a tutti noti. Quindi non nascondiamo il nostro stupore dinanzi ad un fatto del genere che, a mio giudizio, sta ad indicare l'ulteriore spostamento a destra di questa Giunta. Questi, onorevoli colleghi, in sintesi, i motivi della nostra opposizione al disegno di legge che consideriamo un passo indietro rispetto alle stesse indicazioni emerse nel corso della Conferenza regionale dell'agricoltura che si è recentemente conclusa.

Per queste ragioni, per questi motivi il mio Gruppo voterà contro il disegno di legge presentato, a meno che non vi siano modifiche sostanziali nel senso da noi desiderato che capovolgano l'intera linea, l'intera impostazione che, come abbiamo avuto modo di dimostrare, ha perseguito soltanto determinati obiettivi che hanno fatto comodo a determinate aziende capitalistiche e invece non sono stati di alcun giovamento, o di scarso giovamento, per la grande maggioranza dei coltivatori diretti della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge 21 aprile 1961 numero 8. è evidente che non ha risolto quello che si proponeva. Lo scopo, l'obiettivo al quale la legge numero 8 mirava era l'assestamento del

carico debitorio dei produttori agricoli. Questo scopo è mancato. La stessa relazione di maggioranza lo conferma, lo ammette esplicitamente, senza mezzi termini. Dai banchi del nostro settore politico si levò, a suo tempo, una voce premonitrice che mirava a mettere in guardia i responsabili in questo senso: che l'agricoltura in Sardegna aveva bisogno di rimedi efficaci, radicali, perchè quelli della legge numero 8 potevano consentire al massimo dei pannicelli caldi, come si suol dire, delle pillole più o meno indorate, ma che non avrebbero certamente risolto alla radice il male della agricoltura. La evidente, lapalissiana veridicità di quanto dicevamo è oggi confermata. Ci si propone, infatti, in aula, appunto perchè il problema dell'assestamento del carico debitorio è sempre aperto, questo nuovo disegno di legge. Ora, tutti i settori politici sono d'accordo nel riconoscere che il carico debitorio degli agricoltori è grave e si è anzi aggravato in questi anni. La relazione al disegno di legge ammette che non è estranea all'aggravamento di questa situazione debitoria l'operazione mangime. Secondo voci più o meno autorevoli che circolano nel mondo agricolo e fuori del mondo agricolo, il mangime è stato distribuito agli allevatori di bestiame anche in quantità superiore ai loro effettivi bisogni, alle loro effettive necessità facendo balenare più o meno larvatamente, da parte di persone più o meno autorevoli, che si sarebbe finito col non pagarlo. Questo ha contribuito notevolmente ad aggravare il carico debitorio delle aziende agricole della Sardegna e degli allevatori di bestiame in modo particolare. Ora, noi sosteniamo, ammessa la gravità della situazione del carico debitorio, che neanche questo disegno di legge che oggi viene portato in aula risolve il problema di fondo, cioè l'assestamento del carico debitorio, ma lo differisce nel tempo. Ebbene, se differire nel tempo un problema significa risolverlo, allora sì, il disegno di legge numero 100 risolve il problema. Ma siccome noi siamo convinti, e credo che lo siano anche gli onorevoli colleghi, che il differire nel tempo non significa nè può significare in alcun caso risolvere il problema, noi diciamo che tra alcuni anni ci troveremo nel-

le stesse condizioni in cui ci troviamo oggi, cioè nella necessità di dovere ricorrere ad un altro disegno di legge perchè i dieci miliardi di oggi non saranno più sufficienti. Proprio il mio Gruppo, per bocca mia, nell'intervento che feci sulla legge numero 8, si pronunciò addirittura per l'abbuono del 50 per cento del carico debitorio. Perchè se si vuole veramente, con un provvedimento di natura contingente, venire incontro ai desideri degli agricoltori bisognosi, oggi mi pare che l'unica soluzione sia quella dell'abbuono del 50 per cento del carico...

PREVOSTO (P.C.I.). A favore di chi?

CHESSA (M.S.I.). A favore di tutti coloro che lavorano, vivono ed operano sulla terra. Io già a suo tempo parlai di questo problema, e dissi che il credito deve essere accessibile anche agli affittuari, anche ai mezzadri, anche ai coloni parziari. Non partiamo noi da idee classiste: i grossi agrari da una parte e i contadini dall'altra. Per noi hanno diritto a vivere bene, decorosamente, dalla terra sia gli uni che gli altri, perchè gli uni e gli altri sono necessari, pur riconoscendo noi, caro Prevosto, valore di soggetto dell'economia al lavoro, perchè per noi il lavoro, qualunque esso sia, o manuale o direzionale, è soggetto della economia e non oggetto. Pur riconoscendo al capitale un valore puramente strumentale, noi naturalmente non possiamo prescindere da esso. Non si crea lavoro senza capitale. Detto questo, per inciso, noi sollecitiamo anche che si porti in aula per una discussione la proposta di legge che a suo tempo il mio Gruppo presentò: quella tendente ad integrare il prezzo del grano duro prodotto in Sardegna. E mi pare che questo sia il momento più attuale, anche perchè alle sfavorevoli annate agrarie precedenti di cui chiaramente parla la relazione di maggioranza nel disegno di legge numero 100, si aggiunge, si profila già, ormai, all'orizzonte il non meno sfavorevole andamento stagionale di questa annata. Chi gira per le contrade della Sardegna, dai Campidani, alla Gallura, dal Logudoro alla Planargia, specialmente nelle zone del nord-est della Sardegna,

dove non è piovuto nè in questo mese nè in quello precedente, vede in quali condizioni disastrose si trovino oggi i seminati. La discussione di quel progetto di legge è dunque quanto mai attuale. Però, ripeto, onorevoli colleghi, queste sono pillole più o meno indorate. Il vero problema di fondo resta per il mio settore politico sempre l'aumento della produttività e la diminuzione dei costi di produzione.

Ora, per aumentare la produttività e per diminuire i costi di produzione nelle aziende agrarie, cioè per raggiungere questi che dovrebbero essere i veri obbiettivi cui una sana politica agraria dovrebbe mirare, occorre ben altro che il disegno di legge numero 100. Occorre la stabilizzazione dei prezzi. Essa è pregiudiziale, a mio parere, ma vi è anche l'organamento della azienda agraria. Già ebbi modo di dirlo nella relazione che feci a suo tempo. Noi lo intendiamo nel senso corporativo, cioè mediante la socializzazione: devono essere veri proprietari dell'azienda agraria, che così potrebbe avere dimensioni anche dilatate e competitive con le altre aziende dei paesi del MEC, tutti coloro i quali contribuiscono alla produttività della azienda, sia con il loro lavoro manuale che con il loro lavoro direzionale. Una concezione corporativa, cioè, capace, secondo noi, di colmare il solco profondo che le sinistre stanno scavando ed approfondendo di giorno in giorno tra i cosiddetti agrari e le cosiddette masse contadine. Noi questa terminologia marxista per ovvie ragioni non la possiamo accettare, neppure come terminologia, oltre che, naturalmente, per la ideologia in essa contenuta. Perchè siamo convinti che respingendo questa terminologia esterniamo la nostra ideologia. Siamo convinti che si mettono in urto due categorie lavoratrici che, invece, dovrebbero andare d'accordo, perchè proprio in questa particolare congiuntura si rivela di giorno in giorno più veritiera la nostra asserzione ed il nostro assunto quando diciamo che coloro che sulla terra vivono e lavorano dovrebbero veramente trovarsi non l'un contro l'altro armato. A questo mirano, anche attraverso la divisione terminologica che essi fanno tra grossi agrari, che magari hanno un ettaro di terreno, da una parte e masse con-

tadine dall'altra, coloro i quali siedono sui banchi della sinistra e coloro i quali non siedono ancora sui banchi della sinistra ma potrebbero, ben a ragione, aspirare a sedervi, e, forse, tra non molto vi siederanno, contribuendo, finalmente, ad un chiarimento politico di questo orizzonte che si va sempre più offuscando, sempre più annerendo, tanto che, consentitemi una citazione letteraria, un filosofo spagnolo di recente ha detto che «arrivati a questo punto la terminologia di destra e di sinistra non serve ad altro che a mettere l'uomo nelle condizioni di manifestare ancora una volta la propria imbecillità». Non è questione di formule. Arrivati a questo punto è questione di sistema. Ed è contro questo sistema che bisogna combattere, perchè l'una formula vale l'altra.

Noi, onorevoli colleghi, a questo disegno di legge che ci viene presentato oggi in aula diamo voto favorevole, ma il nostro voto favorevole, badate bene, non significa che riteniamo risolti e quindi accantonati i problemi della agricoltura. Diamo voto favorevole così come all'ammalato in attesa che gli si pratichi la cura efficace e radicale gli si dà una pillola perchè possa sopravvivere fino all'indomani in attesa che arrivi il medico a cavallo, come accade negli stazzi della Gallura. Non tutti i medici hanno l'automobile. Noi abbiamo un medico che va

a cavallo, quando non va addirittura a piedi. Speriamo che, sia pure a piedi, questo medico arrivi. In attesa che arrivi il medico per curare la grande ammalata, noi diamo la pillola col nostro voto favorevole.

Gradirei, signor Presidente, conoscere una risposta, se ella lo riterrà opportuno, circa la richiesta avanzata dal mio Gruppo per la discussione nel progetto di legge sull'integrazione del prezzo del grano duro. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Per quanto si riferisce alla richiesta avanzata dall'onorevole Chessa, io non sono in condizioni in questo momento di dare una risposta precisa. Qualora i termini previsti dal Regolamento fossero superati, ella può sempre chiedere che la proposta di legge venga messa all'ordine del giorno, onorevole Chessa.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1964

con l'orientamento che la Commissione ha voluto esprimere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra per illustrare la parte aggiuntiva dell'emendamento di cui è firmatario.

SERRA (D.C.). Il nostro emendamento vale a fornire un criterio di applicazione della legge 588. Ritengo che esso possa senz'altro essere accolto dal Consiglio, anche perchè, come ha detto l'onorevole De Magistris, non contrasta con l'emendamento della Commissione speciale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Mi pare che la questione si possa prospettare in questi termini: o l'emendamento dell'onorevole Serra è, nella sostanza, contenuto nel testo della Commissione, ed allora è pleonastico, oppure i presentatori intendono dare ad esso un significato particolare, che potrebbe dedursi dalla sottolineatura del controllo esercitato dagli uffici periferici della Regione. Per uffici «periferici» in questo caso si intendono...

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Gli Ispettorati agrari.

TORRENTE (P.C.I.). Esatto: gli Ispettorati agrari. Onorevole De Magistris, noi avremmo voluto affidare i nuclei di assistenza all'Ente regionale di sviluppo se questo fosse esistito. Poichè non esiste ancora, nelle more, nell'attesa non solo che il Parlamento istituisca gli enti regionali di sviluppo, ma anche che la Regione Sarda agevoli, solleciti, appoggi la istituzione dell'ente regionale di sviluppo in Sardegna, come noi abbiamo chiesto anche nella conferenza regionale dell'agricoltura, abbiamo ritenuto di dover affidare i nuclei agli enti di riforma, che noi concepiamo già come aventi alcuni elementi base per la costituzione dell'ente regionale di sviluppo. Ora il valore di questa decisione può essere stroncato non soltanto rivalutando, come si è

tentati di fare, la funzione dei consorzi di bonifica, ma anche svalutando la funzione dell'ente di sviluppo, ponendolo alle dipendenze degli Ispettorati agrari, cioè di servizi tecnici...

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità...* della Regione.

TORRENTE (P.C.I.). Ma si tratta, onorevole Contu, non di porlo alle dipendenze del potere politico della Regione, ma di un altro ente che, tra l'altro, è a mezzadria ancora per certi compiti con lo Stato e col Ministero dell'agricoltura. Ecco dove sta, il tarlo dell'emendamento Serra: si vuole sottolineare che i nuclei vanno alle dipendenze degli uffici periferici della Regione.

Noi accettiamo soltanto il testo della Commissione, che è, secondo noi, buono. Proponiamo un piccolo emendamento di forma; invece di dire «presso gli enti affidatari», si dovrebbe dire: «presso ciascun ente affidatario»; e poi, anzichè «venga», sarebbe meglio usare «verrà».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, ferma restando la nostra opposizione a tutto il programma a me pare che l'emendamento presentato dal collega Serra debba essere accolto dal Consiglio. Non si tratta ora di decidere il controllo dell'Ente di sviluppo che è ancora *in fieri*; si tratta di affidare la gestione dei nuclei a degli enti che sono totalmente esclusi dal controllo della Regione. Mi permetta, onorevole Cardia. Qui si è deciso, poco fa, di affidare la gestione di questi nuclei all'ETFAS ed al Flumendosa. E' una bugia questa?

CARDIA (P.C.I.). Ad una gestione speciale, però.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lasciamo stare la gestione speciale. Chi dirigerà questi nuclei sarà l'ETFAS e l'Ente del Flumendosa.